

CARIGNANO – FINO AL 6 GENNAIO IN SCENA L'OPERA DI PIRANDELLO, POTENTE E PASSIONALE

«Così è (se vi pare)»: pietà e compassione

Da tempo non si vedeva un Pirandello così deflagrante come quello che ci offre il «Così è (se vi pare)» diretto e interpretato da Filippo Dini.

In scena al Carignano per ben quattro settimane (in linea con molti altri teatri europei, precisa il direttore **Fonsati**), dall'11 dicembre al 6 gennaio, la nuova produzione del Teatro Stabile di Torino rilegge un grande classico della scena italiana sotto una lente onirica e claustrofobica, che trae linfa dalla feroce critica alla borghesia del surrealismo cinematografico di Buñuel (in particolare «L'angelo sterminatore» con il salotto come luogo di supplizio), e che proietta i personaggi pirandelliani in una dimensione grottesca e insieme drammatica, restituendo spessore ad ogni ruolo, all'interno di una *pièce* di cui si coglie, verrebbe da dire finalmente, la forte valenza corale.

Proprio un sogno («vidi in esso un cortile profondo e senza vie d'uscita»), d'altronde, ispirò a Pirandello nel 1917 la vicenda di questo dramma che ammicca al poliziesco, ambientata in un capoluogo di provincia, in cui giungono tre misteriosi personaggi: il Signor Ponza (Giuseppe Battiston), sua moglie (Benedetta Parisi) e la madre di lei, la Signora Frola (Maria Paiato), sopravvissuti al devastante terremoto della Marsica (che nel 1915 causò oltre trentamila vittime); il loro particolare *ménage* familiare scatena la morbosa curiosità dei borghesi locali, che vorrebbero ad ogni costo scoprire chi dei forestieri sia pazzo: il ribaltamento di prospettiva che propone Filippo Dini è che i pazzi siano loro, nel cercare con accanimento spasmodico, proprio come accade nel mondo attuale,



Il gruppo di attori del «Così è (se vi pare)»
Sotto, Giuseppe Battiston



I battiti del cuore si odono più forti del rovello delle meningi

Sul palco, in un allestimento di alto livello, Battiston, Parisi, Paiato e Dini

la Verità. La tensione scenica è sostenuta da dialoghi che, in un crescendo di nervosismo e aggressività, divengono sempre più isterici, fino a degenerare nell'indemoniato abbruttimento finale dei curiosi, al termine di un gioco al massacro senza scopo e senza esito alcuno.

Potrebbero forse apparire forzati i presupposti concettuali da cui è scaturita l'idea registica, a cominciare dalla lettura religiosa del testo, che Dini motiva partendo dal «così è» del titolo, interpretabile come un «amen» (sbeffeggiato dal relativismo gnoseologico del «se vi pare» che Pirandello vi ha accostato tra parentesi), e dalla dicitura usata dallo stesso autore per definire il testo, «parabola in tre atti». La simbologia cristiana si esplicita così già ad apertura di sipario, con l'immagine cristologica di Laudisi con le braccia a croce che viene lavato da un'infermiera

ai suoi piedi. Ci sono poi i tre sventurati forestieri intorno a cui ruota la vicenda, sorta di trinità rovesciata, che Dini sdoppia inserendo tre figure di servitori nella prima parte dello spettacolo, tra cui un ritardato tenero e innocuo, che offre, negletto, lo spettacolo della follia che tutti si affannano a cercare altrove. Eppure ogni perplessità viene fugata dal superbo risultato: uno spettacolo potente, che riesce a sostituire la dimensione prettamente cerebrale, che tutti associamo al teatro di Pirandello, con quella passionale. I battiti del cuore si odono più forti del rovello delle meningi, in questo allestimento di alto livello artistico, che fa dimenticare le elucubrazioni mentali del pirandellismo più esasperato e che recupera il delicato e doloroso mondo delle «Novelle per un anno». La parola-chiave diventa qui infatti pietà, quella *pietas* che anima lo sguardo con cui Pi-

randello ha saputo raccontare tante esistenze desolate, tante vicende strazianti, con una compassione (oggi si direbbe empatia) inarrivabile.

L'imponente scenografia, un gioco di porte prospettico, che crea un'illusione di profondità nello stile dei quadri di Escher, modifica di continuo il punto di vista e contribuisce allo spaesamento generale dei personaggi e degli spettatori. Il regista si è riservato il ruolo di Lamber-to Laudisi, il sottile *raisonneur* che osserva con distacco gli eventi, salvo poi alzarsi dalla sedia a rotelle (Dini lo immagina convinto di essere malato) per abbracciare la signora Ponza, che si presenta solo alla fine, velata dai lunghi capelli e fradicia di pioggia, per sottrarla al crudele linciaggio degli altri, unico a comprenderla e a sapere che la verità non esiste, se non quella che vale per ognuno di noi.

Erika MONFORTE